

a cura di
GABRIELLA VANOTTI
CLAUDIA PERASSI

In limine

Ricerche su marginalità
e periferia nel mondo antico



La Sicilia di Pausania tra esperienza di viaggio e *performance* letteraria

Nella *Periegesi* di Pausania nessuna area del mondo greco si configura come periferica¹. Anche regioni esterne al suo tragitto – siano esse prossime o lontane dal suo percorso – costituiscono, grazie a una fitta rete di raccordi e di collegamenti, parte integrante del suo itinerario mentale e culturale nell'ellenicità. A una Grecia descritta sistematicamente si aggancia infatti, in un intreccio continuo, un'altra Grecia, ad essa 'complementare'². Al suo interno la Sicilia riveste, per quantità e importanza dei riferimenti, un ruolo di spicco che sopravanza nettamente quello della contigua Magna Grecia, pur oggetto di non poche, e non irrilevanti, menzioni.

Della geografia dell'isola Pausania dimostra peraltro una conoscenza approssimativa e ciò ha fatto sì che negli studi moderni la regione venga esclusa dal novero di quelle da lui visitate. Questa opinione, oggi generalmente condivisa³, è stata argomentata solo brevemente e da studiosi del passato, come Gurlitt e Frazer, che si sono espressi in proposito con qualche differenza⁴. Entrambi hanno ritenuto decisiva la confusione operata dal Periegeta tra

¹ Sul concetto di periferia e le sue implicazioni ideologiche, B. ASHCROFT - G. GRIFFITHS - H. TIFFIN, *Post-Colonial Studies: The Key Concepts*, London 2000, pp. 36-37 s.v. *centre/margin (periphery)*.

² U. BULTRIGHINI, *La Grecia descritta da Pausania. Trattazione diretta e trattazione indiretta*, RFIC, 118 (1990), pp. 282-305. Sulla narrativa di Pausania come esperienza che 'totalizza' i diversi mondi greci di cui l'ellenicità si componeva, cfr. anche J. ELSNER, *Pausanias: a Greek Pilgrim in the Roman World*, PP, 135 (1992), pp. 3-29, in part. 11-17.

³ D. MUSTI, *Pausania. Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, Milano 1982, p. xxi; CH. HABICHT, *Pausanias' Guide to Ancient Greece*, Berkeley-Los Angeles-London 1985, p. 17; S. SWAIN, *Hellenism and Empire*, Oxford 1996, p. 331, nota 5; cfr. anche W.K. PRITCHETT, *Pausanias Periegetes*, Amsterdam 1998, p. 201.

⁴ W. GURLITT, *Über Pausanias*, Graz 1890, p. 36 e p. 90, nota 45; J.G. FRAZER, *Pausanias' Description of Greece*, London 1898, I, p. xxii.

Capo Pachino e Capo Lilibco⁵, ma il primo ha preso in considerazione anche il passo in cui è menzionato l'Etna⁶, ricordato a proposito di una tradizione curiosa e senza alcun cenno che tradisca un'osservazione autoptica. Frazer ha invece insistito sulla descrizione, a suo giudizio «assurda», dello Stretto di Messina fornita da Pausania⁷ «che da sola potrebbe essere sufficiente a dimostrare che mai lo ha attraversato». Il brano incriminato è quello in cui è rievocato il naufragio di un coro di trentacinque fanciulli, che perirono tutti, insieme al loro maestro e al flautista, quando la nave che li stava trasportando da Messina a Reggio per una celebrazione religiosa⁸ si inabissò nelle acque che separano le due città. La menzione di questa sciagura è occasione per una divagazione, tanto colorita quanto fantasiosa, su questo tratto di mare di cui Pausania evoca non solo il moto ondoso violentissimo e i gorgi impressionanti, ma soprattutto i mostri che vi sono, a suo dire, radunati e di cui si respira nell'aria la presenza incombente, tale da togliere a chi fa naufragio in queste acque qualunque speranza di salvezza. Lo stesso Odisseo – aggiunge il Periegeta – se gli fosse capitato di perdere la nave mentre transitava tra queste sponde non avrebbe potuto giungere vivo in Italia.

In tempi più recenti, solo Meyer, seguito da Regenbogen, pur allineandosi all'opinione comune che esclude la Sicilia dalle possibili regioni visitate da Pausania, si è chiesto, senza però addentrarsi nella questione, se non si debba forse fare un'eccezione per Leontini⁹. Le uniche discussioni del problema restano dunque a tutt'oggi quelle, assai concise, di Gurlitt e di Frazer a cui si continua a fare riferimento, dando nel contempo per acquisite le conclusioni 'negative' raggiunte dai due studiosi.

Nelle pagine che seguono mi propongo di riconsiderare l'argomento, esaminando in particolare i brani in cui il Periegeta fa riferimento alla situazione di alcune località siciliane nel suo tempo, mediante espressioni come $\kappa\alpha\tau' \epsilon\mu\acute{\epsilon}$, $\epsilon\zeta \epsilon\mu\acute{\epsilon}$ ¹⁰. Anticipando

⁵ v 25, 5; x 11, 3.

⁶ III 23, 9.

⁷ v 25, 2-3.

⁸ Cfr. F. CORDANO, *I 'Messeni dello Stretto' e Pausania*, PP, 35 (1989), pp. 436-440.

⁹ E. MEYER, *Pausanias. Beschreibung Griechenlands*, Zürich 1954, pp. 15-16; O. REGENBOGEN, s.v. *Pausanias*, in *RE*, suppl. VIII (1956), col. 1013.

¹⁰ Su queste, e simili, espressioni: HABICHT, *Pausanias' Guide*, pp. 176-180; D. MUSTI,

le conclusioni, si può affermare che diverse indicazioni inducono a pensare che egli sia approdato nell'isola nel corso del viaggio che lo portò a Roma: certamente non visitò tutta la regione, ma in base a ciò che riferisce del circondario di Catania si può ritenere che abbia soggiornato nella zona. È invece da escludere che abbia mai messo piede nell'Italia meridionale a sud di Napoli, contrariamente a quanto da più parti si sostiene.

L'ubicazione presso Capo Pachino, invece che Capo Lilibeo, sia di Mozia sia dell'insediamento dei Cnidi guidati da Pentatlo¹¹ denota indubbiamente – quale che sia l'origine dell'errore¹² – che Pausania non aveva dimestichezza con queste località: ciò non significa, però, che non possa aver visitato altre zone dell'isola. Merita attenzione, in particolare, il fatto che tutte le notizie 'attuali' concernenti la Sicilia riguardino la costa orientale e più specificamente l'area intorno a Catania.

Consideriamo anzitutto il brano dedicato a Leontini, che già aveva attirato l'attenzione di Meyer. In merito a questo centro, Pausania così si esprime: «La città di Leontini, distrutta un tempo dai Siracusani è, ai miei giorni, nuovamente abitata»¹³. Questa breve notizia, apposta quasi incidentalmente in calce alla descrizione della carriera di Gorgia – originario di questa città e del quale a Olimpia era esposta una statua¹⁴ – riflette una constatazione *de visu*. Ma da parte di chi? Niente assicura, *a priori*, che Pausania stesso si sia reso conto del ripopolamento della città in età imperiale e che abbia rilevato di persona la ripresa di questo

L'«Ora» di Pausania. Sequenze cronologiche nella Guida della Grecia (sull'Anfizionia di Delfi e altri argomenti), in D. KNOEFLER - M. PIÉART (éd.), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000. Actes du colloque de Neuchâtel et de Fribourg (18-22 septembre 1998)*, Genève 2001, pp. 43-78.

¹¹ Sulla vicenda di Pentatlo, cfr. invece Diod. v 9.

¹² La questione, nella quale è apparentemente coinvolto anche Antioco di Siracusa (*FGrHist* 555 F 1), è stata ampiamente dibattuta e ha dato adito alle spiegazioni più diverse: cfr. H. HITZIG - H. BLUEMNER, *Pausaniae Graeciae Descriptio*, II 1, Lipsiae 1901, p. 439; P. JANNI, *La mappa e il periplo. Cartografia antica e spazio odologico*, Roma 1984, p. 117; G. NENCI, *Pentatlo e i Capi Lilibeo e Pachino in Antioco (Paus. 5, 25, 5; 10, 11, 3)*, *ASNP*, s. III, 18 (1988), pp. 317-323; G. MADDOLI - V. SALADINO, *Pausania. Guida della Grecia. Libro V. L'Elide e Olimpia*, Milano 1995, p. 340.

¹³ VI 17, 9.

¹⁴ VI 17, 7-8.

centro, che di fatto dobbiamo immaginare modesta¹⁵, ma che poteva risultare sensibile se paragonata al degrado che seguì la dissoluzione della *polis* nell'ultimo quarto del v secolo¹⁶. Se si esamina però questo passo unitamente a quello riguardante i due centri siciliani di nome Ibla¹⁷, le cose appaiono sotto altra luce e risulta possibile avvalorare l'ipotesi di Meyer e di Regenbogen che, come si è detto, si sono dichiarati inclini ad annoverare la notizia su Leontini tra quelle di origine autoptica.

Il brano concernente le due Ible è stato analizzato più volte, sempre in rapporto al problema dell'identificazione dei centri siciliani che ebbero questo nome. La questione ha fatto molto discutere, ma può oggi considerarsi risolta¹⁸. In Sicilia le città così denominate erano due, come sostiene Pausania, e non tre come vorrebbe Stefano di Bisanzio o il suo epitomatore¹⁹: Ibla Gereatis (o Geleatis) sorgeva nelle vicinanze di Catania e viene generalmente, anche se non unanimemente, identificata con l'attuale Paternò²⁰, mentre Ibla Grande (o Maggiore) va collocata nel Ragusano²¹. L'inclusione di quest'ultima nella *chora* di Catania da parte del Periegeta rispecchia la dilatazione del territorio di que-

¹⁵ Cfr. R. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 BC - AD 535*, London 1990, pp. 23 e 151.

¹⁶ La polarizzazione temporale tra v secolo a.C. e II secolo d.C. non esclude la possibile consapevolezza, da parte del Periegeta, di fasi di ripopolamento intermedie: cfr. MUSTI, *L'«Ora»*, pp. 69-70. Quanto al riferimento alla dissoluzione della *polis* causata dai Siracusani (ἐρημωθεῖσάν ποτε ὑπὸ Συρακουσίων), esso non allude probabilmente a un singolo episodio (così invece G. MADDOLI - M. NAFISSI - V. SALADINO, *Pausania. Guida della Grecia. Libro VI. L'Elide e Olimpia*, Milano 1999, pp. 306-307, che pensano all'intervento siracusano dopo la pace di Gela piuttosto che all'azione di Dionisio I nel 403), bensì all'insieme delle vicende che caratterizzarono la storia della città nell'ultimo venticinquennio del v secolo, sulle quali cfr. R. VATTUONE, 'Metoiikesis'. *Trapianti di popolazioni nella Sicilia greca fra VI e IV sec. a. C.*, in M. SORDI (a cura di), *Emigrazione e Immigrazione nel mondo antico*, Milano 1994 (CISA, 20), pp. 85-93; G. VANOTTI, *Leontini nel V secolo, città di profughi*, in M. SORDI (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, Milano 1995 (CISA, 21), pp. 96-106.

¹⁷ v 23, 6.

¹⁸ G. MANGANARO, *Hybla Megala (Heraia) e Hybla Geleatis (Etna)*, in *Un Ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa, 13-15 febbraio 1998)*, Padova 2000, pp. 149-154.

¹⁹ St. Byz., s.v. Ὑβλα.

²⁰ Cfr. M. GIANGIULIO, s.v. *Ibla Geleatide (Gereatide)*, in *BTCGI*, VIII (1990), p. 226-227.

²¹ P. CECCARELLI, s.v. *Ibla Erea*, in *BTCGI*, VIII (1990), p. 221.

sta città ben oltre i limiti dell'area etnea, avvenuta dopo che Augusto vi aveva dedotto una colonia di veterani nel 21 a.C.²²

Il passo in esame va qui riletto cercando di ricostruire il dialogo che può essersi svolto a Olimpia, davanti alla dedica degli Iblei, e che è sotteso al testo: «Accanto al carro di Gelone» afferma Pausania «c'è uno Zeus antico (ἄρχαῖος)²³ con uno scettro: dicono che sia dono votivo degli Iblei. Le città di nome Ibla si trovavano in Sicilia, l'una di nome Gereatis, mentre l'altra aveva il nome di Maggiore (come in realtà doveva essere). Conservano i loro nomi ancora oggi, ma la seconda, nel territorio di Catania è in tutto decaduta, mentre la prima, la Gereatis, è un villaggio dei Catanesi che vi hanno un santuario della dea Iblea, venerato dai Sicelioti. Ritengo che la statua sia stata portata a Olimpia da questi Iblei: Filisto figlio di Arcomenide dice infatti che essi sono interpreti di portenti e di sogni e che sono di gran lunga i più pii tra i barbari della Sicilia».

Ciò che si ricava da questo brano è anzitutto che la statua di Zeus, collocata a Olimpia accanto al carro di Gelone, non era accompagnata da un'iscrizione: l'identità dei dedicanti fu infatti rivelata al Periegeta dalle guide del santuario²⁴ («dicono che sia dono votivo degli Iblei»), i quali non furono però in grado di precisare di quali Iblei si trattasse. Pausania aveva evidentemente posto una precisa domanda in questo senso, ma non avendo ottenuto una risposta adeguata dalle guide locali, che ignoravano l'esistenza in Sicilia di più centri di nome Ibla, ha avanzato una sua ipotesi premurandosi di presentarla come tale («ritengo che la statua sia stata portata a Olimpia da questi Iblei», ovvero gli abitanti di Ibla Gereatis) e di addurre la testimonianza di Filisto sulla religiosità di questi ultimi²⁵ a supporto della sua illazione. Il dato che merita attenzione è che Pausania, a differenza degli esegeti

²² G. MANGANARO, *Per una storia della Chora Katanaia*, in B. GENTILI (a cura di), *Catania antica. Atti del Convegno della S.I.S.A.C. (Catania, 23-24 maggio 1992)*, Pisa-Roma 1996, pp. 53-58.

²³ Sulla valenza del termine nell'opera di Pausania, con riferimento ad opere d'arte, K.W. ARAFAT, *Pausanias' Greece. Ancient Artists and Roman Rulers*, Cambridge 1996, p. 57.

²⁴ Sugli informatori locali di Pausania, cfr. C.P. JONES, *Pausanias and His Guides*, in S.E. ALCOCK - J.F. CHERRY - J. ELSNER (eds.), *Pausanias. Travel and Memory in Roman Greece*, Oxford 2001, pp. 33-39.

²⁵ *FGrHist* 556 F 57 b.

con i quali si è intrattenuto durante il suo *tour* del santuario, sapeva – e non da Filisto²⁶ – che in Sicilia si trovavano due Ible e proprio per questo ha cercato di stabilire a quale delle due fosse da ascrivere la dedica. Tale consapevolezza induce a presupporre una sua visita nella zona, anteriore al suo soggiorno nell'Elide. In effetti, come è stato di recente argomentato, il suo viaggio in Italia, alla volta di Roma, ha avuto luogo prima che maturasse il suo progetto letterario e dunque prima della sua sistematica esplorazione della Grecia²⁷. Se dunque nel corso di quel viaggio Pausania ha sostato nella Sicilia orientale si comprende che in seguito, trovandosi a Olimpia davanti alla dedica di non meglio identificati Iblei, si sia potuto porre il problema di quali Iblei si trattasse.

Delle due Ible Pausania visitò con ogni probabilità quella denominata Gereatis, prossima a Catania e dove sorgeva il celebrato santuario della dea Iblea²⁸. L'altra, situata a maggiore distanza dalla città etnea e non più all'altezza della denominazione di Maggiore che le era spettata a buon diritto in passato – ἔρημος ἐς ἄπαν la definisce il Periegeta²⁹ – più difficilmente può aver rappresentato una meta degna di escursione.

Da Ibla Gereatis a Leontini la distanza era breve e dunque la

²⁶ Filisto si era interessato di Ibla Geleatis in rapporto agli indovini Galeoti (da identificare verosimilmente con i sacerdoti della dea Iblea: T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, pp. 144-145), nel contesto della storia di Dionisio I, ma tutto lascia supporre che non si sia occupato di enumerare e di distinguere i vari centri di nome Ibla: F. JACOBY, *FGHHist*, III B (*Komm.*), p. 508 ad F 20; p. 513 ad FF 57-58. Su Styella (Stiela), menzionata da Filisto (F 20), ed erroneamente annoverata tra le varie Ible nel testo di Stefano di Bisanzio a noi giunto (s.v. Ἰβλάαι), cfr. anche MANGANARO, *Ilybla Megala*, p. 149.

²⁷ D. KNOEPFLER, *Pausanias à Rome en l'an 148?*, REG, 112 (1999), pp. 485-509.

²⁸ Sulla dea di Iblea e la sua associazione con Afrodite/Venere, I. CAZZANIGA, *Saggio critico ed esegetico sul Pervigilium Veneris*, SCO, 3 (1953), pp. 47-63; cfr. R. RIZZO, *Il Pervigilium Veneris e i rapporti Roma-Sicilia-Africa*, «Kokalos», 43-44 (1997-1998), pp. 75-76.

²⁹ Nella *Periegesi* la nozione di *eremia* ha una valenza fondamentalmente retorica. Il termine non traduce una condizione oggettiva di desolazione, ma esprime quel sentimento di declino, nostalgia e perdita irreparabile che nasce dal confronto tra passato e presente e che è una costante della seconda Sofistica: cfr. S.E. ALCOCK, *Graecia Capta: The Landscapes of Roman Greece*, Cambridge 1993, pp. 24-32. Sul tema della nostalgia e sulla sua funzione retorica nell'opera di Pausania, anche J.I. PORTER, *Ideals and Ruins. Pausanias, Longinus, and the Second Sophistic*, in ALCOCK - CHERRY - ELSNER (eds.), *Pausanias*, pp. 63-92; J.F. CHERRY, *Travel, Nostalgia, and Pausanias' Giant*, *ibi*, pp. 252-253.

possibilità di una presenza di Pausania anche nel sito dell'antica colonia calcidese appare concreta.

L'ipotesi di una sua permanenza nell'area catanese trova ulteriore supporto in una notazione concernente proprio la città etnea, che nell'età degli Antonini fu centro dinamico e relativamente prospero³⁰. Nel corso della minutissima descrizione delle pitture di Polignoto che si trovavano a Delfi nella *Lesche* dei Cnidi³¹ Pausania afferma che nel dipinto situato a sinistra dell'ingresso, nel quale era raffigurata la discesa di Odisseo agli Inferi, era rappresentata tra altre immagini anche la barca di Caronte e sotto di essa era dipinto un uomo che in vita aveva mancato di rispetto al proprio padre e che ora veniva da questi strangolato. Questa scena è occasione per ricordare quanto i figli fossero soliti onorare i genitori nel buon tempo antico e per citare una storia esemplare in questo senso, quella dei Pii Fratelli di Catania i quali, durante un'eruzione dell'Etna, misero in salvo i loro genitori sprezzando il pericolo e mettendo a repentaglio la propria vita³². La tradizione, ripresa da Pausania, raccontava che essi lottarono al limite delle forze e che, quando ormai la lava era sul punto di travolgerli, il magma incandescente si divise in due per lasciarli passare cosicché essi, e i genitori che portavano sulle spalle, non ne furono nemmeno lambiti. La leggenda è notissima³³ e non occorre certo pensare che Pausania ne sia venuto a conoscenza solo a Catania. Ma la precisazione che i due fratelli «ancora ai miei giorni ricevono onori dai Catanesi»³⁴ costituisce una nota personale, che alla luce di quanto si è venuto fin qui argomentando è lecito collegare a un suo soggiorno *in loco*.

Più difficile è invece ammettere che Pausania si sia spinto a nord di Catania a visitare Nasso. La sua notazione in proposito («della città di Nasso, fondata un tempo in Sicilia dai Calcidesi

³⁰ C. MOLÉ VENTURA, *Catania in età imperiale*, in GENTILI (a cura di), *Catania*, pp. 175-222.

³¹ x 25-31. C. COUSIN, *Composition, espace et paysage dans les peintures de Polygnote à la lesché de Delphes*, «Gaia», 4 (2000), pp. 61-103.

³² x 28, 4-5.

³³ C. ARNOLD-BIUCCHI, s.v. *Amphinomos et Anapias*, in LIMC, I, 1 (1981), pp. 717-718; G. MANGANARO, *Per una storia*, p. 51.

³⁴ x 28, 5.

sull'Euripo, non restano ai giorni nostri neppure le rovine»³⁵, benché apparentemente ricavata da un'osservazione dello stato della città ai suoi giorni, non si accorda con il quadro desumibile dalla documentazione archeologica, da cui emerge che al tempo di Pausania la vita a Naxos non era inesistente: un agglomerato, con funzione di snodo sia marittimo che terrestre, sussisteva nel centro della baia³⁶, mentre nella penisola di Schisò, dove era fiorita la città arcaica e classica, dovevano essere ben visibili le vestigia del suo passato³⁷. In questo caso ciò che Pausania riporta sembra basato non su una constatazione personale, ma su un 'sentito dire' ripreso, forse, esasperandone il senso. Il riferimento a Nasso va dunque lasciato da parte, ma l'addensamento di dati 'attuali' concernenti l'area catanese resta comunque cospicuo, soprattutto se rapportato all'insieme dei dati forniti dal Periegeta sulla Sicilia.

Nei primi secoli dell'impero, per un viaggiatore proveniente dal Mediterraneo orientale e diretto a Roma, una delle rotte preferenziali faceva capo al porto di Pozzuoli³⁸ e prevedeva l'attra-

³⁵ VI 13, 8. Anche Strabone aveva insistito sullo stato di abbandono di Nasso, tra l'altro erroneamente localizzata tra Catania e Siracusa (VI 2, 2, C 267), ma su questa notazione, cfr. G. MANGANARO, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in ANRW, II, 11, 1 (1988), pp. 16-17.

³⁶ P. PELAGATTI, s.v. *Nasso*, in *BTCGI*, XII (1993), p. 285; R.J.A. WILSON, *Towns of Sicily during the Roman Empire*, in ANRW, II, 11, 1 (1988), p. 189.

³⁷ Le rovine, ancora oggi visibili, dovevano essere anche meglio conservate in passato, come è indicato dalle descrizioni dei visitatori stranieri della fine dell'Ottocento: E.A. FREEMAN, *The History of Sicily from the earliest times*, I, Oxford 1891, pp. 323-324 e T. HOMOLLE, *BCH*, 17 (1893), p. 641. Cfr. R. MARTIN - P. PELAGATTI - G. VALLET - G. VOZA, *Le città greche*, in E. GABBA - G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica*, I, 3, Napoli 1980, p. 621-632; PELAGATTI, s.v. *Nasso*, pp. 268-287.

³⁸ Sul ruolo del porto di Pozzuoli in età tardo-repubblicana e nei primi secoli dell'impero, D. MUSTI, *Il commercio degli schiavi e del grano: il caso di Puteoli - Sui rapporti tra l'economia italiana della tarda repubblica e le economie ellenistiche*, MAAR, 36 (1980), pp. 197-215; L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano. I Corpora navicularium*, Messina 1992, pp. 43-47; F. ZEVI, *Le grandi navi mercantili, Puteoli e Roma*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la république jusqu'au haut empire. Actes du colloque international (Naples, 14-16 Février 1991)*, Naples-Rome 1994, pp. 61-68; G. CAMODECA, *Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale*, *ibi*, pp. 103-125. Da notare che nell'antichità non esistevano navi passeggeri e che il trasporto delle persone avveniva prevalentemente su navi da carico, L. CASSON, *Travel in the Ancient World*, Baltimore and London 1974, pp. 152-154; J.-M. ANDRÉ - M.-F. BASLEZ, *Voyager dans l'Antiquité*, Paris 1993, pp. 420-422.

versamento dello Stretto di Messina. In effetti Pozzuoli/Dicarchia è tra le località italiane note a Pausania, che è rimasto colpito dalla qualità delle acque calde che vi sgorgavano, di cui ha ripetutamente segnalato le caratteristiche³⁹.

L'ipotesi che Pausania abbia raggiunto Roma percorrendo una rotta tirrenica e non adriatica – come voleva invece Frazer, che pensava ad un suo sbarco a Brindisi⁴⁰ – è suffragata dalla sua dichiarata familiarità con la Campania⁴¹, mentre nulla dimostra una sua benché minima conoscenza personale del territorio pugliese. L'unica notazione 'attuale' concernente questa regione riguarda Lupiae, corrispondente alla moderna Lecce – che a detta di Pausania si chiamava anticamente Sibari ed è per questo da lui erroneamente collegata al *Thesauros* dei Sibariti – della quale è ricordato il porto artificiale, opera dell'imperatore Adriano⁴². Per esplicita ammissione del Periegeta, tale informazione deriva da una fonte scritta coeva, un'opera sull'Italia⁴³, nella quale dobbiamo molto probabilmente riconoscere le *Ἑλληνικαὶ καὶ Ἰταλικαὶ Ἱστορίαι* di Claudio Carace di Pergamo⁴⁴.

Anche nell'adiacente Magna Grecia Pausania non risulta aver visitato alcuna località⁴⁵.

³⁹ IV 35, 12; VIII 7, 3. Cfr. IV 35, 11, dove Pausania precisa che le sorgenti «che hanno qualcosa di straordinario a vedersi» – e quelle di Dicarchia sono fra queste – «le ho viste tutte di persona».

⁴⁰ FRAZER, *Pausanias's Description*, I, p. xxii. Che Pausania sia approdato piuttosto a Pozzuoli è stato sostenuto già da GURLITT (*Über Pausanias*, p. 90, nota 45).

⁴¹ V 12, 3; VIII 24, 5; X 12, 8.

⁴² VI 19, 9, con il commento di MADDOLI - NAFISSI - SALADINO, *Pausania*, pp. 323-324.

⁴³ «... ὁπόσοι δὲ περὶ Ἰταλίας καὶ πόλεων ἐπολυπραγμόνησαν τῶν ἐν αὐτῆ... φασί...». Il riferimento è a un'opera singola e ben precisa, quantunque anonima, e non a «tutti i ricercatori della storia delle città d'Italia», come sostenuto da E. PAIS, *Italia antica. Ricerche di storia e di geografia storica*, Bologna 1922, II, p. 140; analogamente P. ZANCANI MONTUORO, *Da Sibari a Lupia*, RAL, s. VIII, 28 (1973), p. 599.

⁴⁴ Su questo autore e la sua opera, O. ANDREI, *A. Claudius Charax di Pergamo. Interessi antiquari e antichità cittadine nell'età degli Antonini*, Bologna 1984; A.J. SPAWORTH - S. WALKER, *The World of the Panhellenion II. Three Dorian Cities*, JRS, 76 (1986), p. 93.

⁴⁵ Sulla situazione di Temesa, ancora abitata ai suoi giorni, Pausania ha avuto ragguagli da un mercante che vi si era recato per affari (VI 6, 10). Per quanto riguarda invece Metaponto, benché si sia da più parti affermato che il Periegeta ebbe modo di visitarla (MEYER, *Pausanias*, pp. 15-16 e p. 546, nota 16, 1; HABICHT, *Pausanias' Guide*, p. 17; L. GIARDINO - A. DE SIENA, *Metaponto*, in E. GRECO (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, p. 330; E.M. DE JULIUS, *Metaponto*, Bari

Quando intraprese il viaggio che lo portò a Roma il suo scopo principale non era evidentemente quello di conoscere l'Italia, bensì quello di raggiungere e visitare la capitale. Le località italiane di cui si dimostra personalmente cognito sono infatti situate nelle vicinanze dell'Urbe⁴⁶ o sono collegate all'itinerario per raggiungerla. È questo il motivo per cui la Sicilia fu solo 'toccata' e parzialmente visitata, ma non esplorata nella sua interezza.

Il suo approdo nell'isola dovette avvenire a Catania, che era dotata di un porto forse non grande, ma certamente sicuro, riparato dai venti e idoneo all'attracco di imbarcazioni di grossa stazza⁴⁷. La sosta nella città etnea gli fornì quindi l'occasione per una visita nelle località vicine di Ibla Gereatis e Leontini.

Durante il suo soggiorno, che può essersi protratto per i motivi più diversi – manutenzione della nave, adempimenti vari anche di natura religiosa, condizioni meteorologiche⁴⁸ – Pausania ebbe modo di osservare anche l'Etna, a cui è però legato nella sua opera un inciso così impersonale e privo di riscontro nella realtà da aver indotto a pensare che egli di fatto non l'abbia mai visto⁴⁹.

2001, pp. 7 e 71) ciò appare improbabile. Nel brano che riguarda questa città, Pausania, dopo aver dichiarato di ignorare il motivo della sua fine, afferma che ai suoi giorni sussistevano solo il teatro e i circuiti delle mura (VI 19, 11). Quest'ultima indicazione si riferisce probabilmente alla cinta muraria del Castro romano, situato in prossimità del porto, dove in età imperiale si è concentrata la vita cittadina. Le testimonianze archeologiche confermano per il II secolo d.C. la contrazione dell'area abitata e l'obliterazione dell'impianto urbano greco (M.T. GIANNOTTA, *Metaponto ellenistico-romana*, Galatina 1980, pp. 71-77; A. DE SIENA, *Profilo storico*, in ID. [a cura di], *Metaponto. Archeologia di una colonia greca*, Taranto 2001, p. 39; DE JULIIS, *Metaponto*, pp. 70-71). La notazione di Pausania delinea dunque la situazione della città ai suoi giorni, ma non prova una sua visita *in loco*. Poiché infatti la città ha continuato a vivere, anche se in tono minore, nell'area del Castro, se il Periegeta vi si fosse recato avrebbe potuto informarsi sul «motivo della sua fine» ossia sulle ragioni che avevano determinato l'annullamento dell'impianto greco – che era quanto gli interessava – e la sua parziale trasformazione in necropoli. Sorprende inoltre, se si ipotizza un suo passaggio nella zona, che non faccia cenno al cosiddetto tempio delle Tavole Palatine, sulla riva destra del Bradano, monumento divenuto nel corso dei secoli quasi l'emblema di Metaponto (cfr. DE SIENA, *Profilo*, pp. 8-10). Se si esclude dunque una sua visita, è probabile che la sua fonte sia da riconoscere in quella stessa opera sull'Italia che gli aveva fornito i dati 'attuali' su Lupiae, cfr. *supra*, p. 295.

⁴⁶ IV 35, 10 (Fonte Albula presso l'Aniene); II 27, 4 (Ariccia).

⁴⁷ S. LAGONA, *Catania: il problema del porto antico*, in GENTILI (a cura di), *Catania antica*, pp. 223-230.

⁴⁸ Cfr. CASSON, *Travel*, pp. 155-156.

⁴⁹ GURLITT, *Über Pausanias*, p. 90, nota 45.

Quando si è trovato a parlarne si è infatti limitato a una notazione di carattere paradossografico, tratta probabilmente da una raccolta di *mirabilia*, e non ha lasciato spazio ad alcuna, benché minima, divagazione descrittiva.

L'assenza di qualunque accenno al paesaggio o a tratti naturalistici non prova però di per sé una sua mancata esperienza autoptica né è segno di disattenzione o di disinteresse, visto che sui fenomeni vulcanici si è soffermato – e senza indulgere a racconti mirabolanti – in un'altra sezione della sua opera, ossia quando è venuto a parlare delle isole Eolie⁵⁰, che pure non ha personalmente visitato⁵¹. Ciò che può dunque aver pesato sulla sua decisione di non fornire dettagli descrittivi o informativi è piuttosto il fatto che l'Etna era un'attrazione della quale molti si erano già occupati e su cui era ormai cresciuta una ricca tradizione⁵². In particolare, l'esistenza di esposizioni ampie, e relativamente recenti, sul vulcanesimo e sui suoi effetti, come quella di Poseidonio⁵³, o *reportage* di escursioni sull'Etna come quello che si legge in Strabone⁵⁴, devono averlo dissuaso dal ripercorrere sentieri già troppo battuti.

Di tono decisamente irrealista è anche la sua descrizione dello Stretto di Messina, corredata di elementi di fantasia, quali i mostri presenti in questo tratto di mare, che saturano persino l'aria con le loro esalazioni. Anche questo brano è stato ripetutamente utilizzato per negare la possibilità che Pausania sia transitato nelle acque tra Reggio e Messina⁵⁵, ma alle sue parole occorre accostarsi non tanto con l'atteggiamento iper-razionale di chi con-

⁵⁰ X 11, 4. In questo passo si afferma che «è visibile a Strongoli (Stromboli) un fuoco che sale dal terreno mentre a Hiera (Vulcano) il fuoco arde da solo sulla sommità dell'isola e in riva al mare vi sono dei bagni, piacevoli se lasci che l'acqua ti accolga gradualmente, poiché altrimenti è sgradevole entrarvi a causa del calore».

⁵¹ Cfr. appendice.

⁵² E.H. BUNBURY, s.v. *Aetna*, in W. SMITH (ed.), *Dictionary of Greek and Roman Geography*, I, London 1869, pp. 61-63; E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, (T.S.A., I, 1), pp. 79-82; F.P. RIZZO, s.v. *Etna*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II (1985), pp. 407-408.

⁵³ Fr. 234 Edelstein-Kidd².

⁵⁴ VI 2, 8, C 273-274; F. LASSERRE, *Strabon. Géographie. Tome III. Livre V et VI*, Paris 1967, p. 231, nota 5 di p. 165.

⁵⁵ FRAZER, *Pausanias's Description*, I, p. xxii; III, p. 640; HITZIG - BLUEMNER, *Pausaniae Graeciae Descriptio*, p. 438; MUSTI, *Pausania*, p. xxi.

trappone realismo e fantasia, con implicita svalutazione di quest'ultima, quanto piuttosto tenendo conto dei condizionamenti della tradizione letteraria, a partire dalla celeberrima descrizione omerica del passaggio di Odisseo tra Scilla e Cariddi⁵⁶, ambientato prevalentemente dagli antichi nello Stretto di Messina⁵⁷ e divenuto l'archetipo delle numerose successive descrizioni di questo tratto di mare⁵⁸.

L'interdipendenza tra esperienza di lettura ed esperienza vissuta, che costituisce uno dei tratti più caratteristici della letteratura di viaggio come genere letterario, è ampiamente operante nella *Periegesi*. In un certo senso, le opere letterarie che costituivano il patrimonio culturale di Pausania viaggiavano con lui e orientavano le sue scelte e le sue percezioni, interponendosi fra lui e i luoghi da lui visitati. Ciò che vedeva era spesso filtrato attraverso i testi che aveva letto e l'immagine che da essi aveva derivato era talora più vivida di ciò che passava davanti ai suoi stessi occhi⁵⁹. Possiamo dunque stupirci se per descrivere lo Stretto ha optato per un'esposizione di tenore retorico, carica di reminiscenze letterarie, come l'evocazione stessa dell'avventura di Odisseo ampiamente dimostra?

In maniera diversa – o, per meglio dire, opposta – la tradizione letteraria che sta alle spalle di Pausania ha condizionato sia la sua descrizione dell'Etna sia quella dello stretto. Nel primo caso tutto ciò che è stato scritto prima di lui lo ha indotto a cercare una strada diversa: per evitare qualunque accenno banale o scontato ha quindi scelto una notazione curiosa, al limite della stravaganza. Nel secondo caso si è invece inserito a pieno titolo in un

⁵⁶ *Odyss.* XII 73-126; 234-259; 426-446.

⁵⁷ A. HEUBECK - (G. PRIVITERA), *Omero. Odissea. Volume III (Libri IX-XII)*, Milano 1983, p. 317; F. PRONTERA, *Lo stretto di Messina nella tradizione geografica antica*, in *Lo stretto crocevia di culture. Atti del XXVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986)*, Taranto 1987, pp. 107-114.

⁵⁸ Sul carattere tutto letterario della tradizione relativa alla 'pericolosità' dello stretto, specialmente G. VALLET, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958, pp. 3-7. Sull'aura mitica e religiosa che ne caratterizzava il paesaggio e ne definiva la liminalità, M. GIANGIULIO, *Tra mare e terra. L'orizzonte religioso del paesaggio costiero*, in F. PRONTERA (a cura di), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996, pp. 259-261.

⁵⁹ CHERRY, *Travel, Nostalgia*, pp. 249-252. Sui condizionamenti che i modelli letterari possono esercitare sull'esplorazione geografica, cfr. anche R. BALADIÉ, *Le Péloponnèse de Strabon. Étude de géographie historique*, Paris 1980, p. 83.

filone convenzionale, apportandovi però un tocco di personale ricercatezza con quell'enfasi, che sembra perfino ironica nella sua iperbolica accentuazione, sugli esseri mostruosi che alitano nel tratto di mare tra Reggio e Messina⁶⁰.

Tutto ciò non ha comunque niente a che vedere con la sua conoscenza della Sicilia e riguarda piuttosto il carattere 'letterario' della sua opera e le strategie che ne sorreggono la complessa *performance* testuale⁶¹. Non è dunque dai 'grandi' temi passibili di trattazione retorica, come appunto l'Etna o lo stretto, che si possono ricavare indizi di un suo passaggio nell'isola, quanto piuttosto da ciò che egli lascia trapelare quasi casualmente su centri, al suo tempo, minori come le due Ible o la vicina Leontini.

Appendice. Il viaggio in Italia di Pausania

Il viaggio in Italia di Pausania è stato ricostruito in maniera molto diversa da quanti si sono occupati dell'argomento. Tutti concordano sul fatto che la sua meta fosse Roma e che il soggiorno nella capitale gli fornì l'occasione per visitare alcune località del Lazio (Ariccia) e della Campania (Pozzuoli, Cuma, Capua). Le divergenze riguardano la ricostruzione dell'itinerario da lui seguito per raggiungere la capitale e l'individuazione di eventuali tappe o successive escursioni compiute in altre regioni della penisola.

Secondo Gurlitt, il Periegeta giunse in Italia attraverso lo Stretto di Messina e sbarcò a Pozzuoli; non visitò né la Sicilia né la Sardegna né la Corsica né mise piede nell'Italia meridionale⁶². Per Frazer il luogo di sbarco fu Brindisi e la capitale fu raggiunta via terra: a suo giudizio il nostro autore non attraversò dunque lo Stretto e non visitò né la Sicilia né la Sardegna⁶³. Meyer, seguito da Regenbogen, ha sostenuto che Pausania visitò l'estremo Sud

⁶⁰ Questo sembra uno di quei casi, non rari, in cui Pausania «... fa finta di credere a tutto, ma con una punta di umorismo» (P. VEYNE, *I Greci hanno creduto ai loro miti?*, trad.it., Bologna 1984, p. 137).

⁶¹ Cfr. J. ELSNER, *Structuring "Greece": Pausanias' Periegesis as a Literary Construct*, in ALCOCK - CHERRY - ELSNER (eds.), *Pausanias*, pp. 3-20.

⁶² GURLITT, *Über Pausanias*, pp. 36 e p. 90, nota 45.

⁶³ FRAZER, *Pausanias's Description*, I, pp. xxi-xxii.

della penisola, in particolare Metaponto, ma ha escluso un suo soggiorno in Sicilia pur ammettendo che forse si deve fare un'eccezione per Leontini⁶⁴. A detta di Casson, il Periegeta si è limitato a visitare Roma, il Lazio e la Campania⁶⁵. Musti si è espresso specificamente sulla questione 'Sicilia', ritenendo nel complesso improbabile sia una sua presenza nell'isola sia un suo passaggio dello Stretto⁶⁶. Anche Habicht ha tendenzialmente escluso una presenza di Pausania in Sicilia, mentre ha ammesso la possibilità di una sua visita a Metaponto, nelle Eolie e forse anche in Sardegna⁶⁷. Infine Swain ha preso in considerazione solo la Sardegna tra le possibili aree visitate, oltre naturalmente a Roma e dintorni e alla Campania⁶⁸.

La rilettura dei passi della *Periegesi* concernenti l'Italia suggerisce una ricostruzione che non coincide con alcuna di quelle appena elencate. Premesso che Pausania deve aver raggiunto la capitale seguendo una rotta tirrenica – con sbarco e/o imbarco a Pozzuoli – e che nessuna località dell'estremo Sud della penisola (Brindisi, Metaponto) sembra essere stata da lui visitata, occorre a mio avviso escludere dalle aree italiane a lui personalmente note anche le isole Eolie e la Sardegna.

Per quanto riguarda le Eolie, annoverate da Habicht tra le aree presumibilmente esplorate dal Periegeta, va osservato che la descrizione di queste isole che Pausania ci ha lasciato è di matrice letteraria, come dimostra il confronto con Tucidide⁶⁹. Analogie e differenze tra i due testi hanno peraltro indotto a escludere la derivazione dell'uno dall'altro e a presupporre una fonte comune, identificata in Antioco di Siracusa⁷⁰. Ciò che induce ad accantonare l'idea che Pausania sia approdato alle Eolie non è, comunque, tanto questo suo riecheggiare modelli letterari, consono –

⁶⁴ MEYER, *Pausanias*, pp. 15-16 e p. 546, nota 16, 1; REGENBOGEN, *s.v.* PAUSANIAS, col. 1013.

⁶⁵ CASSON, *Travel*, p. 294.

⁶⁶ MUSTI, *Pausania*, p. xxi.

⁶⁷ HABICHT, *Pausanias' Guide*, p. 17.

⁶⁸ SWAIN, *Hellenism and Empire*, p. 331, nota 5.

⁶⁹ Paus., x 11, 3-4; Thuc., iii 88.

⁷⁰ K.J. DOVER, *La colonizzazione della Sicilia in Tucidide*, «Maia», 6 (1953), pp. 8-9; cfr. S. HORNBLLOWER, *A Commentary on Thucydides, volume I: books I-III*, Oxford 1991, p. 496.

come si è detto – al suo stile di viaggiatore colto, quanto l'affermazione che solo Lipari era abitata, mentre Vulcano, Stromboli e Salina erano coltivate, ma non da una popolazione residente. Questa notizia è infatti valida per l'epoca di Tucidide (e della sua fonte), ma è contraddetta per le epoche successive dalla documentazione archeologica e non è dunque applicabile all'età del Periegeta⁷¹.

Per quanto concerne invece la Sardegna, che Habicht e Swain hanno ritenuto possa essere stata da lui visitata, benché le notazioni relative alla navigazione lungo la costa orientale dell'isola possano suggerire l'ipotesi di una sua esperienza personale in questo senso⁷², ciò che egli afferma a proposito dell'assenza di porti in questa parte della regione⁷³ contraddice tale assunto: Olbia, in particolare, era dotata di un porto che in epoca romana fu snodo assai importante nei traffici mediterranei, soprattutto tra Italia e Africa⁷⁴. Inoltre, quando Pausania dichiara di non conoscere l'antico nome con il quale gli indigeni denominavano l'isola⁷⁵ implicitamente conferma di non aver avuto diretti contatti con questa regione. È peraltro notevole che all'interno della sua estesa e complessa trattazione dedicata alla Sardegna nel libro X⁷⁶ trovino un certo spazio anche informazioni su animali e piante⁷⁷, rispondenti a quegli interessi di tipo naturalistico che lo hanno prevalentemente animato al tempo del suo viaggio in Italia⁷⁸. Ciò

⁷¹ M. CAVALIER, *La fondazione della Lipara cnidia*, in *La colonisation grecque en Méditerranée Occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet (Rome-Naples, 15-18 novembre 1995)*, Rome 1999, pp. 295-296.

⁷² X 17, 10.

⁷³ ... καὶ ἤν παραπλήρης, ναυσὶν <οἰ>τε ὄρους παρέχεται κατὰ τοῦτο ἢ νήσος... L'integrazione è di Valckenaer ed è accolta da tutti gli editori più recenti (Spiro, Jones, Rocha-Pereira).

⁷⁴ A. MASTINO, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana. I. Le fonti letterarie ed epigrafiche*, in G. CAMASSA - S. FASCE (a cura di), *Idea e realtà del viaggio*, Genova 1991, pp. 191-244.

⁷⁵ X 17, 1.

⁷⁶ Cfr. F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1985², pp. 421-441; L. SANTI AMANTINI, *Alcuni attributi della Sardegna nella tradizione letteraria greca da Erodoto a Procopio*, in *Atti dell'VIII convegno di studio su «L'Africa romana» (Cagliari, 14-16 dicembre 1990)*, Sassari 1991, pp. 646-647.

⁷⁷ X 17, 12-13.

⁷⁸ KNOEFLER, *Pausanias à Rome*, pp. 493-509.

non implica però che tali nozioni siano state da lui acquisite tramite esperienza autoptica, poiché esse possono essergli giunte, da fonte bene informata in materia, durante il suo soggiorno nella capitale quando i suoi interessi erano particolarmente orientati in quella direzione.

Nel complesso, dunque, ben poco Pausania vide dell'Italia. Al di fuori di Lazio e Campania, mise piede soltanto in Sicilia e non per visitarla sistematicamente, ma solo perché la nave su cui viaggiava fece una sosta lungo la costa orientale dell'isola, molto probabilmente a Catania, lasciandogli il tempo di compiere qualche escursione nei dintorni, a Leontini e a Ibla Gereatis.